

Il regno di Dio è simile ad un

GRANELLO DI SENAPE

GRUPPI DI LAICI A CONFRONTO

Abbazia di San Paolo fuori le mura Roma

GIUGNO 2011

ANNO VI

La parola del P. Abate

Edmund Power



Riflessione ecumenica di mezza estate

La grande festa di mezza estate, nell'emisfero settentrionale, è la natività di S. Giovanni Battista, 24 giugno, che riflette la solennità di Natale. Dalla nascita di Giovanni, la luce inizia a diminuire e i giorni diventano più brevi. Da Natale, invece, la luce incomincia la sua crescita (*lui deve crescere; io, invece, diminuire* – Gv 3,30).

La sera del 24 giugno, la comunità monastica ha pregato i vesperi per l'unità dei cristiani. Mons. Mark Langham, membro del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani e responsabile per i rapporti fra la Chiesa Cattolica e gli anglicani e metodisti, è stato il predicatore.

Egli ha elaborato il significato dei tre grandi santi di questo periodo dell'anno, lo stesso Giovanni e i santi apostoli Pietro e Paolo.

Nel quarto vangelo, il tema dell'identità del Battista è importante: *"Tu, chi sei?"*. Egli confessò e non negò. Confessò: *"Io non sono il Cristo"* (Gv 1,19s). Notate la forza della triplice dichiarazione con cui un'eventuale confusione con la persona di Cristo viene cancellata. La stessa negazione, già anticipata nel prologo (*Non era lui la luce*, 1,8) è ripetuta più tardi: *"Non sono io il Cristo"* (Gv 3,28).

La sfida di conoscere me stesso: chi sono e chi non sono, è importante in qualsiasi cammino di maturazione, sia umana che spirituale. La stessa sfida è importante anche nel cammino del popolo cristiano verso l'unità, per poter abbandonare ciò che non è veramente importante, e "difendere" ciò che è essenziale. Conoscere la nostra vera identità ci libera a comprendere e valorizzare l'identità di altri. Il processo di unità, quindi, richiede un'ampia misura di sapienza, di maturità e di serenità.

La scala di Giacobbe

Monaco uomo della fede

“Se ad fratello viene comandato qualcosa di gravoso o di impossibile ... sopra le sue forze, esponga al superiore le ragioni della sua impossibilità ... ma se l’ordine del superiore permane, sappia che così è bene per lui e confidando nell’aiuto di Dio obbedisca” RB 68. L’ordine ricevuto gli è con evidenza impossibile, ma questa considerazione umana potrà essere superata da uno sguardo di fede. In tale prospettiva quell’ordine che supera le sue forze appare addirittura un bene per lui e questo basta per accettarlo in un atto di obbedienza.

E’ l’atteggiamento di Maria che all’annuncio della’angelo rimane turbata perché sa che il disegno divino non è realizzabile in lei, chiede perciò spiegazioni all’angelo, ma di fronte a Dio cui tutto è possibile risponde “ Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di secondo la tua parola.”

Questa visione di fede è abituale per il monaco, lo accompagna dovunque in ogni circostanza, dal giorno in cui ha bussato alla porta del monastero chiedendo di poter cercare Dio, alla professione monastica, una professione di fede, in cui si affida solennemente alla volontà di Dio cantando il verso “ Suscipe me secundum eloquium tuum”, fino al giorno in cui lo stesso Signore lo accoglierà nella sua casa. Il cammino del monaco è il percorso stesso di Cristo sulle strade della volontà di Dio.

Nella fede il monaco matura gradatamente la capacità di leggere gli eventi alla luce di un progetto di salvezza che viene da Dio. Dalla fede attinge il sostegno spirituale per perseverare nella via intrapresa e sostenere le fatiche della conversione quotidiana. La *conversatio* infatti della Regola di S. Benedetto non è tanto la conversione dei costumi quanto la metanoia, il cambiamento di mentalità da un modo di valutare umano, ad una visione di fede. Considerazione umana e visione di Fede sono due modi di avvicinarsi alla stessa realtà, ma ad una diversa profondità. Le ragioni umane tengono conto del mio bene, la visione di fede si apre al disegno di salvezza di Dio.

Nella fede quel Dio che il monaco, forse in modo confuso, è venuto a cercare, lo trova nella figura dell’abate, il quale fa le veci di Cristo. E’ lui il mediatore della volontà di Dio. Per questo S. Benedetto bandisce subito dal comportamento monastico ogni forma di contestazione , ogni arbitraria deroga dagli ordini dell’abate , ogni mormorazione anche segreta, anche per fondati motivi. Sarebbe perdere di vista la ragione stessa della istituzione monastica.

Ci saranno sempre contrarietà nella vita del monaco, ma queste cambiano di segno. Considerate alla luce della fede esse contengono un messaggio da accogliere, perché non vengono dal caso o da cattiveria umana, ma da una volontà superiore, che tutto dispone per un progetto di salvezza. Quando il monaco si confronta con la parola di Dio avverte maggiormente la sua fragilità. Ma questa consapevolezza non lo avvilisce, anzi fa sentire in lui la necessità di affidarsi stabilmente alle mani di Dio

Senza la fede che viene dallo Spirito è impossibile esclamare “Gesù”, è impossibile pregare. Ma quando ci lasciamo portare dallo Spirito, allora la preghiera diviene il dialogo abituale interiore ed esteriore con il Signore. Da qui la professione del monaco, tutto dedito all’Opera di Dio. *Nihil Operi Dei praeponatur*. Il suo tempo è riempito della Laus perennis. Egli dovunque si trova o compie qualunque cosa è sempre alla presenza di Dio come un cortigiano alla corte del Re, il cui compito è quello di rendergli onore

UN ASPETTO DELL’OBLAZIONE BENEDETTINO-CISTERCENZE

“Vita super terram militia est” aveva scritto S. Paolo e S. benedetto gli fa eco nella SANTA REGOLA:” Ora le mie parole sono rivolte a te, chiunque tu sia, che rinunciando alla tua volontà,per servire nella milizia di Cristo Signore, vero Re, cingi l’armatura temprata e splendida dell’obbedienza”. (Prologo) Ogni cresimato è milite nel mondo per l’arma della parola o nel

chiostro per la penitenza e la contemplazione. “Milizia è essenzialmente guerra della parola; ed è appunto la parola che, nella scrittura, è più volte paragonata alla spada. In ogni caso la parola è amore; amore del milite che avvince, rafforza e conferma i già convinti e scoraggia che sbaglia nel perseverare nell’errore” (Attilio Mordini) . e’ maggior uccidere la stessa guerra con la parola che gli uomini in guerra.(S. Bernardo: De laude novae militiae).

“Io vi lascio la pace, v i do la mia pace, vela do non come ve la da il mondo” (Gv. 14,27), ha detto Gesù, evidenziando come la sua pace non è soltanto assenza di guerra, ma pace interiore.

In questo mondo ove si odono guerre e conflitti di culture e di idee, dove si è perduto il senso di ciò che è giusto e di ciò che è errato e quanto mai necessario lo spirito di militia.

“Giudicare è sempre confrontare, ma senza termine di confronto ogni giudizio è impossibile. Il giudizio è parola, è verbo, e senza verbo i fatti restano muti”(A.M.)

In una bellissima preghiera a San Benedetto è scritto: “...mi ammetta (Dio) dopo di te nel numero degli eletti e alla visione beatifica, dove con te e con tutto il coro dei monaci che hanno militato sotto il tuo vessillo, possa in eterno esultare...” (Libro dell’Oblato benedettino- Abbazia di S. Paolo).

Non a caso S. Bernardo di Chiaravalle abate cistercense, ha dato all’Ordine dei Cavalieri del Tempio gli statuti e il “De laude novae militiae”, avendo dato vita, alla sua morte, direttamente o indirettamente, a molti Ordini cavallereschi’

L’Oblato laico beneddino-cistercense, dovrà vivere, oltre il senso monastico della sua oblazione, anche l’aspetto militante della sua vocazione.

CSAM

WWW.TRADIZIONECATTOLICAMORDINI.IT

Pregare da oblati

Di Amadio Umbertina

Come può l’oblato/a vivere il celebre motto attribuito a san Benedetto “ora et labora” (motto che, anche se non è autentico, sintetizza bene la spiritualità benedettina), e, ancor più, l’altro “slogan” che campeggia all’ingresso di tanti monasteri: “pax”, dato che vive nel mondo, in mezzo a mille impegni che non solo lo occupano ma gli dettano i tempi, per cui non è certo libero di disporre la sua giornata intorno alla Messa e alla liturgia?

Credo (o meglio, spero) che in qualche modo possa fungere da preghiera la *nostalgia* che si sente di essa, il richiamo che si fa sentire anche quando sappiamo di non poterci dedicare tempo, la rapida immagine che passa per la mente guardando l’orologio “adesso a s. Paolo è ora di vespro”. Non è sentimentalismo più o meno velleitario, è la consapevolezza che sì, certamente, quello che sto facendo è importante e anzi è il mio modo di rispondere alla vocazione, ma l’anima profonda, la radice, il fondamento ultimo di quello che faccio risiede proprio in quello stare davanti a Lui, di cui sento sempre la mancanza, o almeno l’incompletezza.

Un aiuto fondamentale viene dai Salmi: oltre alla loro bellezza poetica offrono non solo il “codice” per parlare al Signore con parole che Lui stesso ha ispirato al suo popolo e che sono state impreziosite dall’infinita schiera di uomini e donne che le hanno fatte proprie –a cominciare da Gesù, la Madonna, gli apostoli- ma ci guidano ad uscire dalla propria sfera personale. Pregare un salmo di lode o uno di quelli didattici sulle “meraviglie” di Dio quando, per fare un esempio, si ha il cuore lacerato da un dolore, spinge ad alzare lo sguardo, a vedere che oltre il mio problema c’è altro, che la mia vicenda è un frammento di un tutto più vasto (in senso spaziale e temporale) e che su questo tutto si posa lo sguardo di Dio, che tiene conto delle grandi e delle piccole vite, della storia di un popolo, ma anche dei gigli di campo e degli uccelli del cielo. Popolarmente si dice “tutti i salmi finiscono in gloria” per dire che alla fine le cose si aggiustano, ma dire “gloria Patri” ecc. alla fine dei salmi per es. dell’ufficio dei morti è una affermazione di

fede importante e significativa: vuol dire riconoscere, proclamare la propria adesione a un progetto che in quel momento porta dolore e lacerazione, ma che riconosciamo come progetto amoroso e orientato alla nostra crescita.

Teresa nuova oblata di S. Paolo

Il giorno Il Sig. Daniele Gangi e la sig.a Maria Teresa Missio hanno fatto la loro oblazione al Signore nella Basilica di S. Paolo nelle mani del P. Abate Edmund Power durante la messa conventuale delle ore 10.30. La sig.a Teresa ha lasciato per il nostro Granello di Senape queste sue riflessioni

Da quando hai sentito la vocazione all'oblazione? L'oblazione è stata il punto di arrivo di un lungo cammino fatto all'ombra di S. Benedetto, iniziato ai tempi in cui frequentavo la FUCI e conobbi i monaci benedettini.

Fui subito attratta e affascinata dal loro modo di pregare. La lode a Dio scandiva la loro giornata. Allora volli approfondire il senso dell'Opus Dei

La lode divina, come l'eucarestia, è segno di comunione. Sì, è pregare con Cristo, è l'ora di Cristo, è pregare con la Chiesa, è partecipare ai misteri di Cristo, è colloquio tra Padre e Figlio. Questa preghiera, per colmare l'abisso, si fa canto contemplativo.

Lungo la mia vita ho sempre pregato con i salmi. Dal 2005 frequento San Paolo poiché sono libera da impegni familiari, ho maturato la decisione di farmi oblata.

L'oblazione è dono di sé a Dio per compiere un cammino di conformità a Cristo, seguendo la spiritualità benedettina, che invita anzitutto a metterci in ascolto di Dio.

In un mondo dove sembrano contare solo i valori umani, dove tutto è precario e lascia gli animi turbati e delusi, mi metto in ascolto di Cristo (il Dio con noi), che mi invita ed attende che, tarda e dura di cuore, mi decida a mettere la mia volontà in comunione con la sua nell'umiltà e nell'amore.

La "lectio divina" poi nutre l'intelligenza e infiamma il cuore e mi aiuta a scoprire, nel gusto saporoso della verità, i misteri della sapienza di Dio. Nutrendomi della parola e assimilandola,

posso penetrare con umiltà e coraggio nel Suo disegno.

Questo è il cammino che ho appena iniziato e conto sull'aiuto del Signore e sulla sua grazia.

Ti ho raccolto dall'estremità

Della terra, e da lungi

Ti ho chiamato; ti ho eletto

E non ti ho abbandonato.

Non temere perché io sono con te.

Pellegrinaggio a Lourdes

Eravamo una cinquantina Erano con noi Padre Andrea parroco di Guidonia come guida spirituale e D. Lorenzo Fogliazza cappellano di ospedale. Sull'aereo la prima benedizione del pellegrinaggio. A Lourdes dopo il pranzo, prima messa celebrata dai nostri sacerdoti nella chiesa dedicata a Santa Bernadette.

Tutti conosciamo la storia delle apparizioni ed il messaggio di Lourdes: **penitenza, penitenza, penitenza e pregate per i peccatori**. Ma che cos'è che tocca il cuore ogni volta che si va a Lourdes?

1 Pregare davanti alla grotta guardando la Madonna. E non meno emozionante è poter sfilare toccando la roccia della grotta, ormai levigata dalle mani di innumerevoli pellegrini e farsi il segno della croce con la mano bagnata dall'acqua che esce da minuscole venature della roccia.

2 La processione eucaristica ogni pomeriggio e la fiaccolata alla sera. Sono momenti intensi, durante i quali è impossibile non pregare. Migliaia sono le persone inferme che vi prendono parte con fede e speranza.

3 La Via crucis. Le statue delle stazioni sono molto belle. Si sale la collina sino al Calvario (XII stazione), poi si scende fino alla XV stazione Da ogni parte è verde. Il silenzio è rotto solo dal cinguettio degli uccelli. L'atmosfera invita alla preghiera.

Lourdes è soprattutto un luogo di fede e di preghiera. Ma è anche un'esperienza umana e religiosa, che non si dimenticherà più.

Una cosa mi ha colpito profondamente in questo pellegrinaggio. Ho visto un pellegrino durante la processione eucaristica, adagiato sulla lettiga con le mani rattrappite e le braccia aperte, mentre cantava "Osanna al Figlio di Davide."

Sono stato al ristorante insieme a P. Lorenzo. Con noi era una coppia venuta da Paola. Lui medico

tisiologo. Era venuto a Lourdes scettico e solo per accompagnare la moglie. Ora non vede l'ora di ritornarvi.

Salvatore Creti

Strada facendo

di Rolando Meconi

Laici-credenti a Èmmaus

Erano suoi discepoli, quindi lo avevano *conosciuto* anche di persona, erano distanti solo pochi chilometri da Gerusalemme, parlavano di lui, eppure non lo avevano *ri-conosciuto*. I loro occhi erano impediti a *vederlo* per chi era veramente.

Ci camminavano insieme, ma *non erano consapevoli di chi fosse il loro compagno di strada*.

Riflettendo su questo notissimo passo del Vangelo, pensavo alle condizioni degli uomini e delle donne di oggi - forse più che mai di oggi - ma in definitiva all'umanità di tutti i tempi.

Un laicismo deterioro è diventato nutrimento di uno scetticismo che mette in discussione tutto, oppure preferisce costruirsi una fede self-service raccogliendo di qua e di là spunti interessanti mentre, d'altro canto, sopravvive e, qualche volta prospera, un devozionismo irrazionale fondato su un'adesione propiziatrice e quasi scaramantica che aspetta dalla fede soluzioni magiche e automatiche dopo la recita di una formula o la carezza ad una statua.

Ma nell'uno e nell'altro caso "i loro occhi erano (e sono) impediti a riconoscerlo"

Peggio ancora quell'umanità che - non credendo a nulla - si affida agli oroscopi e al mondo degli indovini, chiromanti, cartomanti etc. dimostrando un'ingenua credulità!

Spesso si sente lamentare una scarsa partecipazione alla Messa domenicale con percentuali che effettivamente lasciano pensare e sovente portano a tirare conclusioni amare.

Eppure se facciamo riferimento a Roma, una città con circa 3 milioni di abitanti, anche percentuali molto basse ci raccontano di centinaia di migliaia di fedeli laici che frequentano la liturgia domenicale ed è lì, proprio lì, che può e deve trovare linfa vitale la loro fede.

Perché ciò avvenga "i laici" debbono essere messi in grado di comprendere appieno, di avere "intelligenza" del mistero dell'Eucaristia.

Altrimenti questa presenza sostanziale per l'economia di ogni vita - la partecipazione alla Messa - rischia di diventare (e spesso lo è) formale, da centrale può trasformarsi in marginale e un dono inestinguibile di cui godere può essere percepito come precetto da osservare.

Allora amici di oggi non credete che molto spesso la nostra fede si identifichi con quella degli amici di Èmmaus?

Gesù l'abbiamo visto, lo abbiamo frequentato, ce ne hanno parlato, ne abbiamo parlato ma in fondo in fondo è rimasto uno sconosciuto? Ed è rimasto uno sconosciuto proprio perché eravamo convinti di sapere tutto.

Penso sia capitato a molti di aver usato per anni una giacca, un indumento, ma di essersi accorti solo dopo tanti anni (magari dopo averlo dismesso da tempo) di quanto quell'oggetto fosse utile, elegante, di buona qualità e particolarmente apprezzato da altri.

Non sembri irriverente il paragone ma la nostra fede rischiamo di trattarla nella stessa maniera.

Nell'intervento che Benedetto XVI ha fatto, lunedì 13 giugno al Convegno diocesano di Roma, ha ricordato alcune parole di Hans Urs von Balthasar "La fede non deve essere presupposta ma proposta" aggiungendo che "La fede non la si conserva di per se stessa nel mondo, non si trasmette automaticamente nel cuore dell'uomo ma deve essere sempre annunciata. E l'annuncio della fede, a sua volta, per essere efficace deve partire da un cuore che crede, che spera, che ama, un cuore che adora Cristo e crede nella forza dello Spirito Santo! Così avvenne fin dal principio..."

È importante meditare sull'invito che il Papa fa alla Chiesa di Roma, e attraverso lei, alla Chiesa universale: "...ciascuno di noi, deve portare nel mondo questa lieta notizia che Gesù è il Signore, Colui nel quale la vicinanza e l'amore di Dio per ogni singolo uomo e donna, e per l'umanità intera si sono fatti carne. Questo annuncio deve risuonare nuovamente nelle regioni di antica tradizione cristiana. Il beato Giovanni Paolo II ha parlato della necessità di una nuova evangelizzazione rivolta a quanti, pur avendo già sentito parlare della fede, non apprezzano più la bellezza del Cristianesimo, anzi, talvolta lo

ritengono addirittura un ostacolo per raggiungere la felicità. Perciò oggi desidero ripetere quanto dissi nella Giornata Mondiale della Gioventù a Colonia: "La Felicità che cercate, la felicità che avete diritto di gustare ha un nome, un volto: quello di Gesù di Nazareth, nascosto nell'Eucaristia".

Allora la celebrazione dell'Eucaristia non può, non deve occupare un posto residuale, quasi di nicchia, nella vita del credente, quando non un posto occasionale, estemporaneo nei grandi eventi della Pasqua, del Natale, di battesimi, matrimoni, funerali etc, né d'altra parte può essere esclusivamente "riservata" a comunità, cammini, aggregazioni ma deve diventare linfa vitale per tutti i cristiani.

Come ai discepoli di Émmaus si aprirono gli occhi allo spezzar del pane, solo comprendendo la centralità, l'insostituibilità dell'Eucaristia sarà possibile all'umanità di oggi conformare la propria vita sul volto di Cristo, per essere a sua immagine e somiglianza, permettendo di raggiungere la consapevolezza che ogni cosa contingente - bella o brutta che sia - non può togliere o aggiungere niente al "bene assoluto" che è dato alla comunità - *Corpo ecclesiale e Corpo del Signore - che si riunisce intorno al pane consacrato.*

E voglio terminare questa riflessione con le parole di don Ildebrando Scicolone "Per molti secoli la percezione di questa dimensione ecclesiale si è affievolita con la prassi di celebrare tante Messe contemporaneamente nella stessa chiesa, su diversi altari. Questo contrasta con quello che dice l'Apostolo e con la stessa volontà di Cristo. Egli ha pensato a una cena comunitaria, non a tanti che mangiano nello stesso luogo ma su tavoli separati, come può avvenire in un ristorante...L'ideale è la celebrazione comunitaria, in cui tutta l'assemblea cristiana prende coscienza di essere un solo corpo di Cristo, perché mangia dell'unico pane".

(da *L'Eucaristia fa la Chiesa* – Itinerario di Catechesi sulla Messa – Ufficio Liturgico della diocesi di Roma– 28.11.2010

Chiesa domestica

Iniziazione cristiana in famiglia

lettera di Lilly a D. Isidoro

Come sai, viviamo insieme, da oltre 25 anni, con un'altra famiglia con cui condividiamo tutto, figli compresi. Infatti Francesco e sua sorella Giulia sono nati in casa quando ancora i nostri John e Sonia erano adolescenti. Si è creato tra loro un legame fortissimo che non si è allentato neppure quando John e Sonia hanno formato le loro famiglie e sono andati a vivere altrove. Anzi, i due figli di John (che vive a Foligno con la famiglia) considerano cugini i due più grandi e hanno con loro il rapporto d'affetto esclusivo che John ha sempre avuto con Francesco. E non è stata una sorpresa quando Lorenzo (10 anni) cominciando il cammino per la Cresima, ha annunciato che lui l'avrebbe fatta solo se Francesco fosse stato il suo padrino. Francesco ha 20 anni e, subito dopo la prima Comunione, ha interrotto qualsiasi rapporto con la Chiesa per una esperienza non positiva fatta nella nostra parrocchia e, quindi, non si era mai cresimato. Con molta circospezione (per paura di un no) ho provato a proporre a Francesco un cammino di preparazione con me (con la supervisione di un nostro amico carissimo, teologo e testimone di nozze di John) per avvicinarsi al sacramento. Lui non ha esitato. Ha semplicemente detto che lo avrebbe fatto solo per amore di Lorenzo. Il nostro teologo, commosso, gli ha risposto che il sì per amore di un altro lo rendeva già degno del sacramento. Quindi, dallo scorso settembre, settimana dopo settimana, in casa, a tu per tu con questo ragazzo dolce e riservato, ho ripercorso il Vangelo facendogli fare amicizia con la figura affascinante di Gesù e fermanoci a vivere insieme i momenti liturgici forti come Natale, Pasqua ecc Intanto con Marco (il teologo) lui si avvicinava al significato di far parte consapevolmente della comunità ecclesiale. Sono passati così circa nove mesi, durante i quali la famiglia allargata di Roma (la nostra) e quella di Foligno (di John) hanno seguito, sostenuto e ammirato quanto stava accadendo e quanto Francesco "cresceva" e faceva "crescere" gli altri. Si presentava però il problema di dove fare la Cresima visto che tutto ciò avveniva fuori parrocchia e non eravamo riusciti a trovare un parroco "illuminato" che inserisse Francesco in un gruppo di cresimandi. Restava l'ipotesi della cerimonia di massa in S.Giovanni in Laterano con tanti adulti certamente meno motivati. Ma la Provvidenza si è data da fare attraverso il cuore di don Isidoro, amico fedele di tante esperienze della nostra famiglia. E' lui che ha sposato i genitori di Francesco e lo ha battezzato e....lo ha cresimato! Ha chiesto infatti al Padre Abate di celebrare

questo momento e lui lo ha fatto con sorprendente affetto e disponibilità.

Con Marco ci eravamo posti anche la domanda di come far vivere a Francesco un piccolo ritiro che avrebbe dovuto avvicinarlo ancor meglio al sacramento. Lui era rimasto molto colpito dal gesto di Gesù che lava i piedi ai suoi discepoli e, inoltre, nei suoi 20 anni, ha vissuto in famiglia situazioni di accoglienza e sostegno a chi era meno fortunato. Quindi il "suo ritiro" è stato andare alla Mensa Caritas della stazione Termini a dare il suo primo piccolo contributo.

E indovinate un po' chi ha scelto come padrino? Ovviamente il suo carissimo John, papà di Lorenzo che, l'anno prossimo, accompagnerà, con la mano sulla spalla, davanti al Vescovo di Foligno, dove Lorenzo vive.

Lilly ippoliti

S. PAOLO APOSTOLO DELLE GENTI



Basilica Papale di San Paolo fuori le Triduo dei SS. Pietro e Paolo 27 – 29 giugno 2011

Venerdì 24 giugno

ore 17.30 - **Vespri Ecumenici**

(Predicatore : Mons. Mark Langham, Pont. Cons.
per l'unità dei Cristiani)

ore 19.00 - **Concerto di inaugurazione**

Sabato 25 giugno

ore 17:00 – Primi Vespri della Solennità Corpus
Domini

ore 18:00 – S. Messa prefestiva

Domenica 26 giugno - Corpus Domini

[S. Messe d'orario ore 07.00, 08.00, 09.00, 12.00,
18.00]

ore 10.00 **Messa Solenne e processione eucaristica**
presiede il Rev.mo P. Edmund Power osb, Abate

di San Paolo

Lunedì 27 giugno

ore 17.30 - **Vespri e S. Messa**

presiede S.E.R. Arcivescovo Fernando Filoni
(Prefetto della Congregazione per
l'evangelizzazione dei popoli)

Martedì 28 giugno

ore 17.30 - **Primi Vespri e S. Messa prefestiva**
presiede S.E.R. Arcivescovo João Braz de Aviz
(Prefetto della Congregazione per la vita
consacrata)

Mercoledì 29 giugno

Solennità dei SS. Pietro e Paolo

[S. Messe d'orario ore 07.00, 08.00, 09.00, 12.00,
18.00]

ore 07.00 **Lodi Solenni**

ore 10.30 **Messa Solenne**

presiede il Rev.mo P. Edmund Power osb, Abate

San Paolo

ore 17.00 **Secondi Vespri e Benedizione**

ore 20.00 **Processione della Catena di San Paolo**
Inizio nel quadriportico della Basilica

Immagini della processione della catena di San Paolo



Aprire la processione il gruppo dei ministranti con la croce e le icone del Salvatore e dei SS. Apostoli Pietro e Paolo

Il complesso bandistico di Torreinpietra accompagna i canti durante la processione



Alla processione si uniscono i fedeli della parrocchia di S. Benedetto con il loro Parroco d Paolo

IL Padre Abate benedice i fedeli rientrati nella basilica con la catena dell' Apostolo

